



R.ETE.  
IMPRES E ITALIA

# **Schema di Decreto del Ministero dello Sviluppo Economico, di concerto con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, in materia di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili**

## **Nota di Osservazioni**

24 settembre 2018

La recente definizione delle politiche energetiche nazionali (SEN 2017) ha posto l'attenzione sulla necessità di avviare un percorso di trasformazione profonda del sistema energetico orientato alla completa carbonizzazione dell'economia e della società, al fine di abbattere drasticamente le emissioni climalteranti che rischiano di compromettere, nel lungo periodo, lo svolgimento delle normali condizioni di vita umana.

In tale contesto, lo sviluppo delle energie rinnovabili è fondamentale per emancipare il sistema energetico dalle fonti fossili e pertanto deve essere oggetto di una programmazione attenta in cui siano puntualmente individuati obiettivi e strumenti.

Sotto questo punto di vista, la SEN 2017 non è risultata esaustiva, avendo fissato obiettivi importanti per il sistema paese nel suo complesso, senza però aver operato a monte l'attenta valutazione delle criticità da superare e degli strumenti necessari all'attuazione delle politiche; in particolare, non ha saputo individuare le misure più adatte a stimolare il ruolo attivo che le piccole e medie imprese possono avere nell'ambito della strategia energetica quali vettori utili al conseguimento degli obiettivi fissati, soprattutto sotto il profilo dell'autoproduzione e dell'autoconsumo.

Prima di entrare nel merito di osservazioni più puntuali sul testo nella bozza di decreto, ci preme segnalare che **l'ulteriore spinta alle rinnovabili prevista dalla SEN 2017** - con l'individuazione dell'obiettivo sfidante del 32% di rinnovabili nel mix energetico nazionale - **deve potersi realizzare senza però aggravare il già pesante onere in termini di costo dell'energia che sostengono gli utenti finali.**

Dati recenti forniti dall'Autorità di regolazione - ARERA, confermano infatti che gli oneri generali di sistema che sottendono alla bolletta energetica ammontano al 2017 a 10,9 miliardi di euro (Tav 3.3 Relazione annuale ARERA) per i soli utenti non domestici.

**Le piccole e medie imprese italiane pagano la bolletta energetica più cara d'Europa (+35% circa), con un gap di crescita significativo rispetto agli altri competitors europei.** Il peso della bolletta è cresciuto drasticamente negli anni

anche a causa di una politica di incentivazione che, sebbene abbia avuto il merito di stimolare il mercato e di promuovere la diffusione delle rinnovabili in Italia, non è riuscita tuttavia ad individuare fonti di finanziamento alternative al ricorso alla bolletta.

Ciò risulta incoerente con quanto normalmente dovrebbe accadere nella realtà dell'attuale mercato dell'energia, in cui la decentralizzazione della produzione dovrebbe rappresentare per le imprese, visti i prezzi per l'energia da loro sostenuti, uno strumento d'investimento utile ad abbattere i costi nel rispetto delle politiche ambientali.

Riteniamo quindi utile che il Governo avvii una **cabina di regia per la gestione ed il monitoraggio delle politiche energetiche nazionali**, che valuti attentamente le modalità di sviluppo delle rinnovabili e gli aspetti ad esso connessi, primo fra tutti l'impatto sul costo dell'energia per gli utenti finali.

R.E TE. Imprese Italia auspica, infatti, che il Governo consideri la possibilità di spostare la fonte di finanziamento delle rinnovabili dalla bolletta alla fiscalità generale, ad esempio attraverso l'iscrizione delle risorse necessarie in specifiche voci del Bilancio Statale. Ipotesi che, a nostro avviso, contribuirebbe anche a riportare in seno alle opzioni strategiche dell'esecutivo lo svolgimento di politiche che presiedono ad un ambito fondamentale per lo sviluppo e la crescita del sistema economico Italiano.

Ciò premesso, e nella prospettiva del conseguimento dell'obiettivo del 32% di rinnovabili al 2030 - che implica necessariamente anche la rimodulazione degli obiettivi settoriali previsti, primo fra tutti quello relativo alle FER elettriche - **la bozza di decreto che propone oggi il MISE rappresenta a nostro avviso una soluzione "ponte" verso la definizione futura di misure più strutturali ed adeguate** al conseguimento di quegli obiettivi, e che tengano maggiormente in considerazione la realtà delle piccole e medie imprese.

Da una parte, infatti, il decreto fa fronte al rischio di una drastica interruzione nell'incentivazione alle rinnovabili, anche in considerazione del forte rallentamento

degli investimenti negli ultimi anni. Ciò rappresenta a nostro avviso un aspetto positivo, pur nella consapevolezza che il taglio netto del tetto massimo di finanziamento agli attuali 5,8 miliardi di euro annui rappresenta un arretramento rispetto alle possibilità di ulteriore sviluppo di un settore trainante della nostra economia.

Contestualmente, il Decreto non dà però risposta ad alcune criticità che insistono attualmente nel sistema e che non consentono di sviluppare a pieno l'opportunità rappresentata dall'autoproduzione, sia in termini di riduzione dei consumi energetici/abbattimento dei costi, che in termini di affermazione della filiera.

In tal senso, non solo sarebbe opportuno innalzare la soglia prevista per la capacità complessiva, ma andrebbero previsti anche i correttivi necessari a valorizzare il potenziale contributo delle PMI nel percorso verso la decarbonizzazione, a partire dalla riprogrammazione degli strumenti incentivanti e dalla riorganizzazione in chiave energetica dei diversi strumenti oggi previsti (dalla detrazione fiscale al credito d'imposta, all'iper/super ammortamento).

Nel merito del Decreto, vogliamo innanzitutto cogliere gli aspetti a nostro avviso più positivi e dalle ricadute più favorevoli per la collettività.

**R.E TE. Imprese Italia apprezza innanzitutto la scelta operata dal Governo di incoraggiare gli investimenti nelle rinnovabili privilegiando le soluzioni volte a contenere e limitare il consumo del suolo.** In tal senso, la preferenza verso lo sfruttamento dei "tetti", sia per gli edifici residenziali che per quelli adibiti ad uso produttivo, risponde all'esigenza di salvaguardare il territorio ed il paesaggio, in un'ottica di sostenibilità che condividiamo appieno.

Parimenti, **accogliamo con favore l'ipotesi di privilegiare gli interventi destinati all'impianto di pannelli fotovoltaici su coperture bonificate dall'amianto;** soluzione razionale che risponde all'esigenza congiunta di sviluppo della fonte rinnovabile e di tutela della salute e della sicurezza per i cittadini. In tal senso, le tariffe premianti previste dal decreto (c.d. premio amianto) possono

rappresentare un valido incoraggiamento verso proposte progettuali in tal senso virtuose.

Pur non potendo che condividere tale finalità di tutela, in particolar modo dei malati e dei minori, riteniamo che si possano evidenziare delle ragioni di opportunità che spingano ad ampliare la gamma di siti in cui tutelare la salute. In generale la pubblica amministrazione dovrebbe dare il buon esempio e non dovrebbe aver bisogno di incentivi correlati a tale finalità. Anche se realismo impone di prendere atto di una situazione nelle scuole e nell'edilizia pubblica in generale abbastanza critica, sarebbe tuttavia più equo non indirizzare questa priorità in maniera esclusiva verso un interlocutore pubblico, perlomeno in zone colpite da calamità come alluvioni e terremoti o cedimenti di grosse infrastrutture e zone del paese con deficit di sviluppo, e consentire anche alle imprese la possibilità di sviluppare nella maniera più efficace possibile tale ipotesi di intervento (anche nell'ottica di una maggiore tutela della salute dei lavoratori).

**Anche la possibilità di partecipazione alle procedure di asta e registro data alle aggregazioni potrebbe rappresentare un'opportunità per le piccole e medie imprese**, favorendo le realtà aziendali più piccole nell'accesso agli incentivi (i progetti delle aggregazioni hanno infatti la priorità sugli altri in tutte le categorie di interventi previsti dal Decreto). Le piccole imprese hanno infatti la peculiare tendenza all'individualismo e si aggregano con fatica; la previsione in oggetto crea un'opportunità importante per coloro che la sapranno cogliere e pertanto rappresenta un segnale di attenzione a cui va il nostro apprezzamento. Tuttavia, questo non può e non deve rappresentare l'unico strumento a favore delle PMI e, in generale, al sostegno agli impianti di più piccola dimensione, per i quali vanno previste misure specifiche e proporzionali.

Inoltre, tale strumento potrà risultare efficace solo nella misura in cui vi sia sottesa una logica di semplificazione delle procedure amministrativo-burocratiche e di contenimento dei costi economici.

Dal Decreto emergono però anche alcune criticità rilevanti che vogliamo segnalare nell'ottica di una fattiva e viva collaborazione per la definizione di un quadro di regole e misure utili a stimolare gli investimenti da parte di tutti i potenziali soggetti presenti sul mercato.

**In tal senso, non condividiamo la scelta di indirizzare il decreto solo ad impianti oltre i 20Kw di potenza**, escludendo gli impianti di più piccola dimensione. Come già accennato in premessa, per tali impianti andrebbe adottata invece una revisione complessiva, anche attraverso il riordino in chiave energetica delle misure fiscali ad oggi previste.

Infatti, il fatto che essi ricadano nell'ambito di applicazione delle detrazioni fiscali del 50% non fornisce al mercato le necessarie garanzie, data la natura non strutturale dello strumento all'interno dell'ordinamento e considerato che si tratta comunque di uno strumento nell'indisponibilità delle imprese. Strumento non solo soggetto a proroghe annuali, ma anche oggetto di una possibile revisione generale in funzione dell'attuazione della riforma fiscale prevista dal programma di questo Governo.

Peraltro, in particolare per gli impianti di piccola dimensione è necessario adottare delle scelte che possano consentire il superamento delle attuali barriere nell'accesso al credito necessario per sostenere gli investimenti.

Altro aspetto che R.E TE. Imprese Italia intende portare alla vostra attenzione in vista di una possibile integrazione del Decreto, riguarda la **necessità di incoraggiare e sostenere i sistemi di accumulo**, anche attraverso misure fiscali ad hoc, al fine di favorire la diffusione dell'autoproduzione di energia riducendone in maniera significativa gli impatti sulla rete di distribuzione e quindi sugli oneri generali di sistema.

Tale ipotesi, infatti, renderebbe più conveniente l'autoproduzione per gli utenti (prosumer), contenendo – se non azzerando – l'incremento dei costi di dispacciamento e quindi l'ulteriore aggravio degli oneri di sistema nel loro complesso.

In merito alla disposizione che individua le **aste al massimo ribasso** quale procedura che assegna gli incentivi agli impianti di taglia più elevata, riteniamo che **tale approccio rifletta un'impostazione legata all'efficienza nei costi di generazione e trascuri invece l'ineludibile circostanza che una parte rilevante del costo complessivo dipende da altre componenti del sistema**: la trasmissione e distribuzione.

E' forse opportuno ricordare che gli oneri di rete sono più elevati per le piccole imprese perché usufruiscono dei servizi di trasmissione e di distribuzione e che i costi di dispacciamento, necessari per tenere in equilibrio il sistema ed in parte legati alla non programmabilità delle fonti rinnovabili rispetto alle curve di domanda sono pagati per intero dalle piccole imprese che non percepiscono che sono tenute a sostenere i costi dei servizi di interrompibilità in favore delle imprese di maggiori dimensioni.

A nostro avviso si potrebbe ovviare alla mancata considerazione dei costi infrastrutturali introducendo nelle aste dei criteri di primalità che, a parità di fonte, risultino meno impattanti sulle reti; si potrebbero, ad esempio, prevedere criteri zionali che tengano in adeguata considerazione fattori di criticità della rete, come le congestioni, le quali oltre al mancato utilizzo, possono comportare dei costi per mancata produzione.

In altri termini, il sistema elettrico non si esaurisce nella generazione e va tenuto in considerazione nel suo complesso per realizzare un'efficienza effettiva non solo tra le fonti ma nelle fonti stesse.

In merito ai **Contratti di lungo termine** di cui all'articolo 18, crediamo si debba istituire un sistema che coinvolga il consumatore finale con l'obiettivo di creare una domanda reale di energia certificata da rinnovabile. Per far questo occorre rendere conveniente per il consumatore finale l'utilizzo dello strumento dei PPA (power purchase agreement).

La volatilità della borsa elettrica, con prezzi orari che oscillano da 0 €/MWh sino a più di 100 €/MWh, e il rischio normativo e regolatorio, non consentono oggi la nascita spontanea di contratti di lungo periodo tra grossisti di energia e produttori

da rinnovabile, limitando la contrattazione di energia verde su orizzonti al massimo biennali.

Qualora invece fosse l'impresa in veste di utente finale del prodotto energia, a fronte dell'ottenimento di un beneficio fiscale (ex credito d'imposta), a richiedere al proprio fornitore un contratto pluriennale per la somministrazione di energia con fornitura certificata da fonti rinnovabili, si innescherebbe un meccanismo in grado di superare le resistenze inerenti la durata del contratto e si potrebbe altresì agevolare la costruzione di nuovi impianti da energia rinnovabile. In questo caso, saranno gli stessi traders ad entrare in concorrenza fra loro per ricercare progetti di costruzione di nuovi impianti.

L'incentivo fiscale, che dovrebbe essere temporaneo, servirebbe - sotto un apposito controllo ministeriale - a favorire inizialmente l'utilizzo del modello contrattuale di cui al comma 6 dell'articolo 18, e consentirebbe alle imprese di avere uno sconto - rispetto al valore dell'energia sul mercato - per il loro impegno ad acquistare su base pluriennale.

La proposta farebbe venir meno la previsione di una piattaforma di mercato (comunque costosa) di cui al comma 1, mentre sarebbe comunque utile che l'Autorità per l'energia predisponesse uno schema contrattuale in cui almeno il rischio regolatorio fosse attenuato.

Inoltre, in aggiunta all'incentivo fiscale in favore del consumatore finale, si potrebbe ipotizzare un **vincolo di acquisto indirizzato verso le imprese destinatarie delle agevolazioni agli energivori**.

Come è noto, tale agevolazione, il cui costo è quantificabile in un miliardo e settecento milioni l'anno, viene riconosciuta alle imprese che rientrano nei parametri di consumo, elettro-intensità e merceologici a prescindere da verifiche di efficienza del consumo nei loro processi produttivi.

A nostro avviso, si potrebbe ovviare a tale mancanza, ipotizzando un vincolo di acquisto dell'energia prodotta dai contratti a lungo termine nei confronti di imprese destinatarie dell'agevolazione energivore che non si sono impegnate in un Sistema

di Gestione Energia ed hanno raggiunto la certificazione ISO 50001 con l'aggiunta di un obiettivo minimo di riduzione dei consumi su scala annuale.

Una previsione di questo tipo avrebbe il vantaggio di coordinare le due forme di incentivazione verso un obiettivo comune e generale di tutela ambientale, ed avrebbe l'auspicabile effetto indiretto di diminuire il costo dell'agevolazione energivori, ad oggi sostenuta prevalentemente dalle piccole imprese, perché ridurrebbe la potenza ed il prelievo, i due parametri più importanti su cui viene calcolata.

Le osservazioni fin qui rappresentate vanno rafforzate con alcune considerazioni di carattere generale sulla necessità che lo sviluppo delle rinnovabili avvenga contestualmente al **rafforzamento e all'ammodernamento dell'infrastruttura di rete**.

Ciò al fine di renderla più efficiente e coerente con la sopravvenuta massiccia immissione in rete di energia, non prevista all'epoca della realizzazione del sistema infrastrutturale e oggi, invece, al centro delle politiche energetiche nazionali, oltre che per garantire adeguati livelli di sicurezza.

Inoltre, la rete deve poter rispondere all'esigenza di maggiore interazione tra i soggetti della filiera energetica, valorizzando l'apporto che può essere dato dal singolo utente che ha investito nell'autoproduzione.

Più ancora, è quanto mai opportuno **rimuovere le barriere di tipo regolatorio e burocratico**, che ostacolano al momento la possibilità di sviluppo dei sistemi di distribuzione chiusi.

Un ultimo riferimento va fatto ad un tema che, pur non oggetto del presente decreto, vi è strettamente correlato. Stiamo parlando della **qualificazione per l'installazione degli impianti FER**, prevista dal Decreto Legislativo 3 marzo 2011, n. 28, su cui manca tuttora la necessaria chiarezza interpretativa atta a garantire alle centinaia di migliaia di installatori attivi nel mercato di poter fornire i servizi di installazione FER senza ulteriori aggravii burocratici ed economici.